Anno III - n° 04 aprile 2013 • € 6,00

Chitarra Acustica

steel-string • classica • archtop

Martin Taylor

CAT STEVENS

SIMONE GUIDUCCI

CARISMA

TECNICA

Peter Finger

Carcassi

Dino Fiorenza

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

9 788850 726356
CA1304

Strumenti: Eko Mia 12 Corde - Pedali T-Rex - Norman 6 e 12 corde - Roland VR 3

In primo luogo un ‘musicista’, in secondo luogo un ‘chitarrista’, in terzo luogo un ‘musicista jazz’

Intervista a Martin Taylor

di Domenico Lobuono Foto di Simon Murphy

Parlare di Martin Taylor significa parlare di uno dei maggiori virtuosi che la chitarra jazz abbia mai avuto. La sua totale padronanza dello strumento, sia col plettro, sia in fingerstyle, tecnica che lo ha fatto emergere come solista inarrivabile, lo mette ai vertici assoluti come prosecutore e sviluppatore di quanto prima di lui icone come George Van Eps e Joe Pass avevano fatto. Con lui, totale autodidatta, la chitarra raggiunge livelli di autonomia e autosufficienza paragonabili a quelli di un pianoforte. Alla sua tecnica impressionante si aggiungono un tocco sopraffino e un gusto raffinatissimo. La musica di Taylor si pone artisticamente nel solco della tradizione del jazz, da Django Reinhardt, suo primo riferimento artistico, alla tradizione mainstream fino alle produzioni più recenti, che lo hanno visto sia in ambiti orchestrali che al fianco di altri grandi nomi della chitarra come Tommy Emmanuel, con cui sta portando a termine il progetto *The Colonel & The Governor*. Lo intervistiamo durante il suo tour che lo sta portando, nei primi mesi del 2013, in tutto il Nord America e in Asia.

Ciao Martin, grazie per la tua disponibilità. Tu hai cominciato la tua carriera molto presto, quasi cinquant'anni fa se non sbaglio: com'è cambiato il mondo del jazz in questi anni e com'è cambiata la tua musica?

Ho cominciato a suonare la chitarra più di cinquant'anni fa e sono musicista professionista da quasi quaranta. Il mondo della musica, al quale appartengo dal 1973, è cambiato oltre ogni aspettativa. Mio padre era un bassista jazz ed io ero solito andare con lui nei jazz club sin da molto piccolo. A Londra, in quel periodo, c'erano un sacco di posti in cui suonare per i musicisti jazz. L'idea di un'educazione formale per il jazz era sconosciuta allora, potevi solo studiare musica classica nei *music colleges*, cosicché questi piccoli ritrovi erano i posti in cui i giovani musicisti imparavano a suonare: i fumosi club e pub. Da bambino salivo sul palco per suonare un paio di brani con mio padre e la band, poi andavo a sedermi tra il pubblico per ascoltare e assorbire il più possibile. Oggi esiste un percorso formale per i giovani musicisti che desiderano suonare jazz: molte scuole di musica hanno corsi di jazz e anche l'educazione musicale online, nella quale io stesso sono coinvolto con la mia scuola di chitarra online [*Online Fingerstyle Guitar School with Martin Taylor, http://artistworks.com/guitar-lessons-martin-taylor*], è cresciuta tantissimo. Oggi ci sono molti più bravi giovani musicisti di quando ero giovane io, ma sfortunatamente sembra che ci siano meno posti per loro dove suonare.

Pensi possa esserci il rischio che un'educazione formale e le scuole di musica portino via la freschezza e l'aspetto istintivo di questa musica? Molti anni fa l'unica maniera per apprendere il jazz erano i dischi in vinile e un buon giradischi, tu dovevi metterci tutto il resto…

Ho imparato a suonare la chitarra dapprima guardando mio padre che suonava alcuni accordi, poi copiandolo. Ho fatto lo stesso dopo con i suoi amici chitarristi, che erano un po' più avanti di lui. Ascoltavo anche i dischi suonandoci sopra in ogni occasione possibile. Il problema dell'apprendimento con un metodo rigido è che gli studenti finiscono spesso per suonare tutti nella stessa maniera. Sento spesso dei chitarristi molto buoni, che io non sono in grado di identificare, ma di cui posso farmi subito un'idea di dove hanno studiato o con chi lo hanno fatto. Credo che i jazzisti i quali hanno imparato a suonare nella vecchia maniera, come io ho fatto, spesso arrivino a formarsi una voce più personale, semplicemente perché hanno seguito la loro strada lungo il percorso musicale in maniera molto informale e senza molte informazioni che li aiutassero, a parte alcuni dischi e altri chitarristi dai quali apprendere. Io incoraggio i miei studenti a cercare la loro strada per crearsi un percorso originale, non a copiare. Quando sento anche il più piccolo barlume di originalità in uno studente, cerco di incoraggiarlo a sviluppare la sua personalità musicale. L'ultima cosa che voglio fare è creare una quantità enorme di Martin Taylor!

Quali sono stati i tuoi modelli, i chitarristi che hai ascoltato all'inizio e come hai imparato la musica? George Van Eps e Joe Pass sono due dei nomi che vengono in mente, ad esempio.

La mia prima influenza è stata Django Reinhardt. Credo di aver ascoltato la sua musica già da quando ero nel grembo di mia madre. Mio padre era un grande fan di Django, così sono cresciuto circondato dalla musica degli Hot Club. Ho avuto la fortuna di poter lavorare con Barney Kessel per la prima volta quando avevo diciotto anni e, grazie a Barney, ho incontrato Ike Isaacs: Ike divenne il mio mentore chitarristico. Anche se ho suonato la chitarra sin dall'inizio, sono stato influenzato più dai pianisti come Bud Powell, Art Tatum e Oscar Peterson. Ho sempre desiderato essere in grado di suonare la chitarra jazz senza accompagnamento, con la stessa libertà dei grandi improvvisatori pianistici. Ho lavorato anche piuttosto spesso con Joe Pass, era un vero maestro che aveva una grande libertà di espressione nel suo modo di suonare.

Il tuo stile *chord-melody* è molto sofisticato, sembra dall'esterno piuttosto complesso e sembra anche molto difficile imparare a suonare in quel modo. Hai trovato difficile insegnare agli altri a suonare nel tuo stile? Hai sviluppato un qualche metodo di insegnamento?

In realtà io non suono nello stile chord-melody. Questo è sempre un grande fraintendimento riguardo al mio modo di suonare. Lo stile chord-melody consiste fondamentalmente nel prendere un accordo e trovare il rivolto che ti consente di mettere la melodia alla voce alta. Questo si fa utilizzando i tipici accordi chitarristici e i cosiddetti *block chords*. Io, invece, ho sviluppato negli anni uno stile 'lineare', in cui suono tre o più linee melodiche contemporaneamente, senza fare riferimento agli accordi e alle posizioni fisse. È più simile al modo di suonare la chitarra classica, con la differenza che posso improvvisare molto liberamente sulle tre o più linee allo stesso tempo. Posso anche suonare ciascuna linea con differente volume o intensità e tessitura, e muovermi come preferisco. È molto difficile farlo e ancora più difficile insegnarlo. Questo approccio è complicato e impegnativo, ma lo faccio ormai da tanto tempo ed è diventato per me un linguaggio molto naturale. Il modo in cui cerco di insegnarlo ai miei allievi consiste nello sviarli dalle tipiche posizioni degli accordi e portarli più a comprendere gli intervalli e la relazione tra di essi. Ciò che conta non è quale forma di accordo usi, ma la comprensione di come gli intervalli e le note formano un accordo: in questa maniera l'approccio diventa musicale e non meccanico.

Allo stesso tempo, possiamo dire che il tuo stile è differente anche dal cosiddetto 'fingerpicking' di Merle Travis e Chet Atkins, dal momento che in questo stile l'approccio è fondato prevalentemente su arpeggi con il basso alternato: è corretto?

Ho ascoltato Chet sin da piccolo e ne sono immediatamente diventato un fan. Ascoltare Merle Travis per la prima volta è stata una vera rivelazione per me. Lui suonava la chitarra in una maniera vera-

mente completa. Sia Chet che Merle mi hanno portato a seguire la strada della chitarra solista. Ho deciso di cambiare la maniera in cui essi suonavano per adattarla allo stile musicale che volevo suonare. Stessa tecnica (anche se non uso un plettro da pollice) ma differente stile musicale.

Non sono molti i chitarristi che suonano jazz con la tecnica fingerstyle: Jim Nichols è tra questi assieme a pochi altri. Hai notato ultimamente qualche chitarrista interessante tra i giovani?

La maggior parte dei chitarristi jazz utilizza il plettro, sono pochi quelli che suonano fingerstyle o che comunque suonano la chitarra da soli senza accompagnamento. Jim Nichols è un grande esecutore, ha un controllo impressionante dello strumento e suona con una magnifica tecnica fingerstyle. È uno dei pochi che può passare dallo stile di Chet Atkins al jazz *straight-ahead*, facendo le due cose ugualmente bene. I due giovani chitarristi che ascolto molto volentieri e con cui lavoro sono Julian Lage e Andreas Varady. Julian suona sia fingestyle, sia col plettro, ed è un musicista incredibile. Andreas ha cominciato col plettro, ma si è aggiudicato una borsa di studio presso la mia Online Guitar Academy e sto lavorando con lui per sviluppare questo aspetto della sua tecnica. Il futuro della chitarra jazz è davvero al sicuro nelle loro mani!

Tu hai al tuo attivo moltissime incisioni e hai suonato con moltissimi musicisti: ti consideri ancora un 'musicista jazz'?

Questa è una buona domanda che mi pongo io stesso di tanto in tanto! Sono giunto al punto in cui mi considero in primo luogo un 'musicista', in secondo luogo un 'chitarrista' e in terzo luogo un 'musicista jazz'. Io sono fondamentalmente un chitarrista specializzato nella *solo performance*, mi sono specializzato in uno stile solista che ho sviluppato negli anni, ma collaboro anche con altri chitarristi, a volte suono in gruppo e addirittura qualche volta faccio il solista con le orchestre sinfoniche. Alcuni dei musicisti con cui ho collaborato hanno un retroterra jazz come me, e trovo di gran divertimento, molto interessante e anche di grande ispirazione avere un terreno comune con loro. Alcuni anni fa ho scritto assieme al mio buon amico Guy Barker la "Spirit of Django Orchestral Suite", che abbiamo eseguito per la prima volta con la Liverpool Philarmonic e la Guy Barker Jazz Orchestra. L'anno scorso l'abbiamo eseguita di nuovo a Londra alla Royal Albert Hall per la BBC Proms con la Britten Sinfonia e la Guy Barker Jazz Orchestra. C'erano settantacinque musicisti sul palco e un pubblico di oltre quattromila persone. È stato il clou della mia carriera musicale che mi ha portato a suonare la mia musica con una delle più grandi orchestre del mondo in uno dei più famosi e prestigiosi luoghi per la musica.

Tu hai avuto anche l'opportunità di suonare con Stéphane Grappelli, un vero e proprio pezzo di storia del jazz. Come è stato lavorare con lui? Hai qualche storia o aneddoto?

Incontrai per la prima volta Stéphane nel 1975, mentre il mio mentore chitarristico Ike Isaacs stava lavorando con lui. Lui sapeva chi ero e conosceva il mio modo di suonare. Ricevetti una sua chiamata nel 1979 per fare un breve tour in Francia e Belgio. E feci il tour con mia grande soddisfazione. Stéphane ed io ci trovavamo bene assieme, a lui piaceva il mio modo di suonare e mi chiese di andare con lui in America per un altro tour. In seguito ho fatto molte tournée in giro per il mondo con Stéphane e ho inciso più di venti album con lui. Ho lavorato con Stéphane per un periodo di undici anni e lui mi ha dato solo due consigli: «Qualunque cosa tu stia suonando, inizia bene e concludi bene, ciò che sta in mezzo andrà a posto da sé». E poi… «Non dire mai a tua moglie dove tieni i soldi!»

Parliamo del tuo repertorio: attualmente sembri preferire le song tratte dal cosiddetto Great American Songbook, ma nel passato hai suonato moltissima musica gipsy con i Spirit of Django, hai inciso un album come *Change of Heart* con brani più orientati verso la musica fusion come "73 Berkeley Street", e hai suonato anche in duo con cantanti. Pensi che sperimenterai altri contesti musicali nel tuo futuro? Oggi, ad esempio, negli Stati Uniti si ascolta molto *contemporary jazz* e musicisti come Chuck Loeb producono gran musica in questo àmbito.

Mi fa piacere che tu abbia citato Chuck Loeb. Ho incontrato per la prima volta Chuck nel 1977, quando lui lavorava nella band di Stan Getz e io suonavo nella loro *open band*. Chuck e io abbiamo in programma di lavorare assieme in Asia nel 2014. Mi piace molto il suo modo di suonare. Io effettivamente ho cominciato a suonare il repertorio del Great American Songbook e, quando ho cominciato a suonare da solo, quella era la maggior parte del mio repertorio. Anche con Stéphane Grappelli i nostri spettacoli erano tratti al novantacinque per cento dal Great American Songbook, con in più uno o due brani degli Hot Club. Nel mio gruppo Martin Taylor's Spirit of Django suonavamo prevalentemente composizioni scritte appositamente da me per il gruppo. La mia principale forza come chitarrista è consistita sin dall'inizio nello sviluppare uno stile individuale e riconoscibile, così non vado a sperimentare nuove sonorità: ne ho solo una, la mia. Sono sempre interessato a scoprire cose nuove, naturalmente, ma io suono nella mia maniera e non credo che cambierò.

Internet ha aperto ai musicisti delle porte nuove e nuove modalità per entrare in contatto tra di noi e anche per l'insegnamento. Ho visto che su YouTube, ad esempio, ci sono alcune belle interviste che hai realizzato con grandi chitarristi. Come utilizzi Internet?

Quelle interviste su YouTube sono solo dei piccoli estratti dalle *Guitar Conversations* dalla mia scuola di chitarra online. Ne ho parecchie sul sito e ne ho in programma parecchie altre. Lavoro molto con Internet. Ho la mia scuola di chitarra interattiva, dove gli studenti possono lavorare e proporre in qualunque momento dei video, perché io li recensisca. Io predispongo una risposta e quei video vanno nella sezione *Video Exchange* del sito, affinché tutti gli studenti possano vederli e imparare da essi, come

fossero delle mini 'masterclass'. È un'esperienza di apprendimento condiviso. Io non avevo mai insegnato prima di essere contattato dalla ArtistWorks in California, per dare avvio alla mia scuola online. Sono totalmente autodidatta, cosicché ho dovuto mettermi ad analizzare con calma ciò che faccio e come lo faccio, e quindi creare un percorso di studio. Ci sono attualmente centinaia di lezioni sul sito e ho studenti che studiano con me in cinquantotto paesi in tutto il mondo. È realmente una comunità mondiale, in cui i chitarristi possono entrare in contatto tra di loro e scambiare le esperienze musicali attraverso i forum, postando i loro video. Questo, solo pochi anni fa, non sarebbe stato possibile: è affascinante il modo in cui è possibile usare internet per l'insegnamento online.

Parliamo della tua strumentazione. Per lungo tempo il tuo nome è stato associato a quello degli strumenti Yamaha, ma a un certo punto hai deciso di usare chitarre di liuteria e attualmente, se non sbaglio, sei endorser per la Peerless. La prima cosa che mi sono sempre domandato è quali siano le caratteristiche che ricerchi in una chitarra: un manico sottile, una cassa bassa o cos'altro? Tra l'altro il tuo timbro è leggermente cambiato: sembra che tu preferisca un suono più acustico mentre nel passato era leggermente più caldo ed elettrico.

Ho usato per molti anni una WG Barker costruita a mano da Bill Barker nel 1964, a Toledo nell'Ohio. L'ho usata per tutti gli anni in cui ho lavorato con Stéphane Grappelli. Nel 1990 sono stato contattato dalla Yamaha-Kemble Music UK, per progettare con la mia collaborazione una archtop da jazz con Martyn Booth. Progettata la chitarra, ho ricevuto due prototipi costruiti dal loro laboratorio di Hamamatsu in Giappone. Martyn ed io abbiamo inviato alcune richieste di modifica, ma quando la chitarra è entrata in produzione era sensibilmente diversa dalla chitarra che avevamo disegnato e immaginato. Era sicuramente un'ottima chitarra, ma non era quella che avevamo in mente. Ho poi lavorato sul progetto di una archtop con il liutaio Mike Vanden. Mike ed io siamo stati entrambi molto contenti di come è riuscita la Martin Taylor Artistry da lui costruita: è realmente una grande chitarra. Sono da sempre molto interessato alla progettazione delle chitarre, così sono stato molto contento di poter accettare l'offerta della Peerless, un paio di anni fa, di progettare due modelli Martin Taylor 'Signature' per loro. Così come la Vanden, le Peerless 'Maestro' e 'Virtuoso' sono delle archtop a cassa piccola. Il manico è leggermente più largo di quelli della maggioranza delle archtop, ed è preferibile per chi suona sia col plettro, sia fingerstyle. Lo strumento al top della gamma, la Maestro, ha una tavola in abete massello scavato, mentre la Virtuoso ha la tavola in abete sagomato a pressione. Io combino il suono del pickup magnetico con quello di un microfono posto di fronte alla chitarra, per avere un suono leggermente più acustico o più elettrico a seconda di ciò che suono.

Usi anche un amplificatore per chitarra acustica o preferisci entrare nell'impianto voci?

Ho un piccolo AER per chitarra acustica ma lo uso raramente, perché suono in prevalenza in posti ampi ed entro nel PA. La mia chitarra e il microfono entrano in un AER Dual Mix e poi in un Dennis Marshall Acoustic Preamp. Credo che adesso, grazie alla Peerless, al microfono a condensatore Milad, all'AER e al Dennis Marshall, io riesco ad ottenere la miglior qualità di suono che abbia mai avuto. Ho un controllo totale dell'equalizzazione e del riverbero con questa attrezzatura, devo solo entrare nel PA e suonare!

Grazie molte Martin, so che sei molto impegnato in questo periodo perché sei in tour. Verrai prossimamente in Italia?

Ho in programma di venire nuovamente in Italia. Mi piace sempre molto suonare nel vostro paese e vorrei poterlo fare più spesso. In questo momento sto suonando prevalentemente negli Stati Uniti e in Asia, ma so che il mio manager sta lavorando per portarmi in Italia abbastanza presto. Tommy Emmanuel ed io saremo in tour non appena il nostro CD *The Colonel & The Governor* sarà pronto. Sarebbe devvero bello se Tommy ed io potessimo suonare in Italia assieme durante il tour mondiale.

Domenico Lobuono